

Introduzione

Come noto, il termine «collezione» deriva dal verbo *colligere* e proprio da questo eredita il significato di «raccolgere, riunire, mettere insieme». Se è vero che esiste un profluvio di definizioni per il termine museo, a iniziare da quella formulata e rinnovata nel tempo da ICOM¹, altrettanto non si può dire per quanto riguarda il termine collezione. Un'interpretazione interessante si ritrova in una pubblicazione del 2011 dell'Associazione dei musei svizzeri, dove si propone la seguente chiave di lettura: «Per concetto di collezione si intende un'elaborazione compiuta degli obiettivi nonché delle strategie e delle misure atte a conseguire un'attività di collezione efficace e organizzata in rete» (Associazione dei Musei Svizzeri 2011, 4).

Nell'ambito degli studi museali, come ricordato da Macdonald (2011), ingente è il volume della letteratura concernente il collezionismo e la sua storia, includendo sotto questo ombrello linguistico le biografie e le trattazioni dei singoli collezionisti e relative collezioni nonché le diverse tipologie di musei e raccolte museali (gallerie d'arte, musei di storia naturale, ecomusei ecc.). Questa premessa è d'obbligo per non creare nel lettore – e quindi disattendere – la speranza di scorrere le pagine di una *Storia Universale* del collezionismo alla Cesare Cantù (1804-1895).

Per non cedere a tale lusinga, questa introduzione si limiterà a tratteggiare gli elementi principali del collezionismo mineralogico (in particolare delle pratiche sviluppatesi nel XVIII secolo) alla corte degli Asburgo-Lorena. Questo è infatti il contesto

¹ La prima definizione del termine museo formulata dall'International Council Of Museums (ICOM) risale al 1946 ed è stata periodicamente rinnovata nel tempo fino a giungere all'ultima definizione approvata il 24 agosto 2022 e così articolata: «Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze».

intellettuale e scientifico su cui si staglia la collezione mineralogica donata dall'Imperatore del Sacro Romano Impero Giuseppe II (1741-1790) al Gabinetto Mineralogico del Collegio Nazareno di Roma nel 1785.

Wilson (1994, 19) rintraccia i prodromi di un collezionismo mineralogico «maturo e concettualmente simile all'accezione moderna» nel XVI secolo, quando la formazione di nuclei collezionistici prevalentemente composti da minerali inizia a sottendere la ricerca scientifica². Ciò nondimeno questa è l'epoca dei cosiddetti 'gabinetti di curiosità' che, sviluppatasi inizialmente in Italia³ e successivamente nell'Europa transalpina (*Kunst- e Wunderkammer*), si presentano come raccolte private eterogenee di campioni naturalistici, opere d'arte e antiquarie nonché di oggetti meccanici atti a suscitare meraviglia – nel senso aristotelico del termine, ossia un atteggiamento teoretico, e quindi conoscitivo, volto al desiderio di sapere (Berti 2011). A questo proposito, è bene sottolineare come queste raccolte non siano soltanto meri testimoni della curiosità per l'esuberante potenza creatrice della natura (*lusus naturæ*) (Parigi 2021) o della rappresentazione simbolica del potere sovrano, ma rappresentino spazi culturali e tecnologici che divengono laboratori di conoscenza sistematica⁴ per diverse discipline (Keating 2022; Meadow 2022).

In questo contesto si sviluppa la raccolta di Augusto I di Sassonia (1526-1586) a Dresda⁵, che poi evolverà in una delle più importanti collezioni universali del XVIII secolo (Weddigen 2012), assieme alle 'celebri *Wunderkammern*, stanze delle meraviglie' appartenenti ai membri della Casata d'Asburgo⁶ (Caotorta 2015, 566), tra cui ricordiamo quelle di Ferdinando II (1529-1595) presso il Castello di Ambras (Innsbruck), che Sandbichler (2021) riconosce come il modello sotteso alla raccolta di Rodolfo II (1552-1612) a Praga.

Ai fini dell'investigazione qui perseguita, si rileva la presenza all'interno dei venti armadi espositivi di cui era composta la *Kunst- und Wunderkammer* di Ferdinando II, il cui colore interno si armonizza con quello degli oggetti che ivi sono riuniti secondo la loro

² A questo proposito è d'uopo rammentare la collezione mineralogica di Georgius Agricola (Georg Bauer, 1494-1555), composta in larga parte da campioni provenienti dalle miniere di Jáchymov (Majer 1994), nell'odierna Repubblica Ceca, il cui studio è alla base di opere cardine nella storia della scienza e della mineralogia come il *De natura fossilium* (1546) e il *De re metallica* (1556). Cfr. ad es., Taylor (2021); Berrens (2020).

³ Ci stiamo riferendo allo studiolo, un luogo privato, come sottolineato da Campbell (2004), che inizialmente dedicato al lavoro intellettuale e alla meditazione acquisisce poi una funzione sociale. Tale metamorfosi avviene quando lo studiolo esce dalla sfera riflessiva e, ampliandosi notevolmente negli spazi e trasformandosi in *Wunderkammer*, diventa un luogo di collezione ed esposizione di mirabilia e artificialia. Cfr. Clark (2013) e Alberts (2016).

⁴ Questa caratteristica perdurerà nel tempo. Si pensi, ad esempio, alla *Kunstcamera* fondata da Pietro il Grande (1672-1725) a San Pietroburgo nel 1714. La sua missione è quella di ampliare la conoscenza della natura e delle creazioni umane all'interno di un percorso espositivo ragionato il cui accesso, libero e gratuito, è coadiuvato da visite guidate che rendono l'architettura concettuale sottesa alla *Kunstkamera* simile alla moderna definizione di museo (Baird 2008).

⁵ La letteratura suggerisce che la raccolta di Augusto I prenda le mosse nel 1560 e l'inventario del 1587 rendiconta la presenza di oltre 10.000 oggetti di vario genere e natura (Menninger 2022). All'interno delle sette stanze in cui la raccolta era allocata all'interno del *Residenzschloss*, erano ad esempio conservati esemplari di argento nativo assieme a campioni massivi (contenenti rame, antimonio, ferro, cobalto, stagno) e pietre semi-preziose, come agata e ametista, rappresentativi dei distretti minerari della Sassonia (Watanabe-O'Kelly 2004; Haug 2020).

⁶ Per una panoramica sulle *Wunderkammer* possedute dai membri della Casata d'Asburgo nella prima età moderna vedi Keating (2022).

similarità materiale⁷, di diversi campioni mineralogici ad uso ornamentale, i cosiddetti Handstein. Questi ‘campioni mirabili’ sono assemblati partendo da campioni massivi di un particolare deposito (molti provengono dalle miniere di Jáchymov), a cui vengono aggiunti altri esemplari mineralogici (che presentino, ad esempio, cristalli) assieme ad oggetti in miniatura al fine di rappresentare scene a sfondo religioso o minerario (Balázová 2017). A questi oggetti, si affiancano campioni provenienti dalle miniere d’argento e rame di Schwaz (Breitenlechner et al. 2012), oltre ad esemplari provenienti dal Sud America e dalle miniere di quarzo nel milanese. Alla morte di Ferdinando, la sua raccolta viene acquisita dall’Imperatore del Sacro Romano Impero Rodolfo II (Haag 2013).

Personaggio eclettico dall’inquieta personalità, Rodolfo è un appassionato cultore dell’astrologia e dell’astronomia – tra i suoi protetti si annoverano infatti Tycho Brahe (1546-1601) e Johannes Kepler (1571-1630) (Bubenik 2001; Christianson et al. 2002) – nonché delle scienze naturali, della chimica e dell’alchimia⁸. Questi aspetti non esauriscono tuttavia la portata intellettuale di Rodolfo che, secondo Haag (2013), rappresenta il più importante *connoisseur* della Casata d’Asburgo. La sua raccolta, di spirito enciclopedico, presenta un importante nucleo collezionistico di stampo mineralogico la cui cura, assieme ai restanti campioni di storia naturale, è affidata ad Anselmus Boetius de Boodt (1550-1632), medico, naturalista e appassionato collezionista, che ne contribuisce personalmente all’arricchimento attraverso viaggi di ricerca per acquisire nuovi esemplari in Germania, Boemia e Slesia. La sistemazione e lo studio dei campioni mineralogici consentono a De Boodt di redigere, nel 1609, uno dei capisaldi della mineralogia seicentesca: la *Gemmarum et lapidum historia*⁹.

Nel 1700, Vienna diviene uno dei maggiori poli di attrazione per il collezionismo mineralogico europeo. Qui, infatti, si ritrovano studiosi di scienze naturali e minerarie¹⁰, aristocratici¹¹, collezionisti¹² e mercanti¹³ che danno vita ad una fervente comu-

⁷ Per una panoramica sulla raccolta di Ferdinando II vedi, ad esempio, Scheicher (1990) e Bernardinello (2014). Per investigazioni di particolari tipologie di oggetti vedi Putzgruber et al. (2012) e Rothstein (2013).

⁸ Quest’ultimo è sicuramente uno degli aspetti più indagati nella biografia scientifica di Rodolfo II. Il lettore interessato ad approfondire gli interessi alchemici del sovrano e l’alchimia alla Corte di Praga può consultare, ad esempio, Marshall (2006), Horacek (2015), Purš e Karpenko (2016) e Smith (2020).

⁹ Il volume è consultabile nella versione italiana in Tolaini (2017). Sulla figura e l’opera scientifica, in particolare di ambito mineralogico, di De Boodt vedi, ad esempio, Bycroft (2019) e Regier (2020).

¹⁰ Tra questi si ricorda Wilhelm Karl von Haidinger (1795-1871) (Veselovsky et al. 1997), Andreas Xavier Stütz (1747-1806), catalogatore delle collezioni imperiali dal 1797 e Johann Carl Megerle von Mühlfeld (1765-1840), la cui collezione di oltre 2000 campioni viene venduta all’arciduca Massimiliano d’Este (1782-1863) (Wilson 1994, 102).

¹¹ Ad esempio, Johann (1760-1836) e Louis (1780-1833) von Liechtenstein, Rudolph Wrba (1761-1823), Thaddaeus von Lichtenfels (1764-1829), Michael von Kienmayer (1755-1828) (Wilson 1994, 102).

¹² Fra questi si ricorda il banchiere e collezionista Jacon van der Null (1751-1823), tenentario di una raccolta composta da oltre 4000 campioni di medie dimensioni tra cui si annoverano 158 campioni d’oro e diversi esemplari di meteoriti, uno dei quali donato dal mineralogista Charles Giesecke (1761-1833). Nel 1827 la collezione è acquisita dal Gabinetto Imperiale viennese e successivamente descritta da Friedrich Mohs (1733-1839). Ad oggi la raccolta è ancora presente all’interno del patrimonio collezionistico del Naturhistorisches Museum di Vienna (Brandstätter 2006; Grossman 2007). Wilson (1994, 103) annovera anche la figura del banchiere Herr Bienenfeld, la cui collezione – di stampo squisitamente didattico – comprende soprattutto esemplari di grandi dimensioni.

¹³ Tra questi Wilson (1994, 103) annovera Simon e Georg Preschern, i fratelli Johann e Franz Morgenbesser, Johann Weiss, Bernhard Dussolt, Norbert Murawek (quest’ultimo specializzato in campioni provenienti dalla Boemia e dall’Ungheria).

nità¹⁴ intellettuale in cui le pratiche collezionistiche e scientifiche legate alla sfera dei minerali si inseriscono nel più profondo solco del *milieu* culturale illuminista¹⁵. Il consumo di produzioni naturali genera dunque una nuova cultura materiale che diviene parte di un processo, come sottolineato da Raggio (2000, 12), il cui fine ultimo è la nominazione e la fissazione delle singole specie all'interno di categorie morfologiche universali. Come rimarcato da Wilson (1994, 101), la Casata d'Asburgo non è immune da questa 'fascinazione' dato che i minerali, oggetti naturali e al contempo soggetti di riflessione intellettuale, diventano simbolo – e quindi espressione – del potere politico, sociale ed economico della famiglia regnante (Vogel 2015; Hearth e Robbins 2022). La conoscenza del patrimonio mineralogico, con particolare riferimento ai prodotti del distretto minerario asburgico, diviene infatti uno dei capisaldi delle politiche riformiste portate avanti da Maria Teresa d'Austria (1717-1780) e in quest'ottica recentemente rivisitate da Mattes (2022).

In tale contesto culturale, il collezionismo mineralogico si fa portatore di pluri-significati (cioè diviene polisemico) anche all'interno delle collezioni private dei membri della famiglia d'Asburgo-Lorena. A questo proposito, nel 1748, l'Imperatore del Sacro Romano Impero Francesco I (1708-1765), già Gran Duca di Toscana (1737-1765), acquista la collezione di Jean de Baillou (1679-1758)¹⁶; una raccolta composta da oltre 30.000 esemplari come riportato nell'inventario edito a Lucca nel 1746 e curato da Joannon de Saint-Laurent (1679-1758)¹⁷. La collezione mantiene il suo carattere privato e viene allocata presso l'Hofburg di Vienna all'interno dello *Hof-Naturalienkabinette* dove figurano altri esemplari riconducibili alla raccolta dell'Imperatore come i campioni donatigli durante la visita alle miniere di Banská Štiavnica nel 1751 (Kašiarová 2004, 183). Ampliata nel tempo grazie a donazioni private¹⁸ e

¹⁴ La comunità si estende anche oltre i confini viennesi. Si pensi a Sigmund Zois (1747-1819), collezionista di Ljubljana la cui raccolta è ancora riconoscibile all'interno del patrimonio posseduto dal Museo Sloveno di Storia Naturale (Faninger 1984).

¹⁵ Lo studio dei minerali rientra infatti all'interno delle pratiche messe nei modelli epistemologici all'interno di una cultura in cui la ricerca scientifica e il progresso tecnologico sono finalizzati al miglioramento della società e dello stato. Cfr. Porter (1981); Briggs (1991); Klein (2016).

¹⁶ Esperto in matematica, medicina e chimica, De Baillou inizia lo studio della mineralogia nel contesto della materia medica. Nel 1716, principia la sua raccolta comprendente campioni di storia naturale. Successivamente, diviene il Commissario General dell'Artiglieria presso Francesco Farnese (1678-1727). A seguito della morte del Duca, serve alla corte del fratello Antonio (1679-1731) per poi passare a quella del Gran Duca di Toscana Gian Gastone de' Medici (1671-1737) dove assume l'incarico di direttore dei Giardini Medicei. All'estinzione della linea primogenita della famiglia con la morte dell'Elettrice del Palatinato Anna Maria Luisa (1667-1743), il governo del Granducato di Toscana passa all'arciduca Francesco Stefano di Lorena. Nel suo testamento, l'Elettrice cede tutti i beni medicei al nuovo Gran Duca con l'unica clausola che nessuna parte del patrimonio mobile lasci Firenze. In questo contesto De Baillou viene nominato direttore della Galleria degli Uffizi. Nel 1748, non potendo alienare a Vienna le collezioni naturalistiche di Casa Medici, il nuovo Gran Duca decide di acquistare la collezione di De Baillou che viene nominato ordinatore della stessa presso la nuova sede viennese, incarico questo che terrà fino alla sua morte nel 1758. Cfr. Wilson (1994, 124) e Magini (2017).

¹⁷ L'inventario divide la collezione in categorie, tra cui fossili, metalli, coralli, conchiglie, alabastri e marmi, piriti, semi-metalli e pietre note per le loro presunte virtù miracolose e medicinali. A detta dell'autore, l'imponente raccolta naturalistica gode di estrema popolarità a Firenze ed è largamente visitata dai membri delle casate reali e nobiliari di passaggio per la città.

¹⁸ Tra i vari collezionisti che contribuiscono all'arricchimento della collezione imperiale si ricordano: Anton Ruprecht (1748-1814), professore all'Accademia Mineraria di Schemnitz (odierna Banská Štiavnica) (Konečný 2012; Čársky e Herčko, 2015) e Franz Joseph Müller von Reichenstein (1740-1825), direttore del distretto minerario transilvano nonché scopritore del tellurio (Horovitz 2008).

nuove acquisizioni¹⁹, la collezione viene ceduta allo Stato da Maria Teresa alla morte del consorte nel 1765, andando così a costituire il nucleo fondativo²⁰ dell'odierno Naturhistorisches Museum. La cessione della collezione, assieme al preesistente Gabinetto di scienze fisiche e alla raccolta antiquaria, rientra nel piano strategico di matrice illuminista volto al miglioramento sociale, in quanto l'apertura delle raccolte al pubblico, con cadenza bisettimanale, facilita la diffusione della cultura scientifica, in particolar modo la pervasività della conoscenza delle risorse geo-mineralogiche proprie dei domini asburgici. Ciò risponde ai principi della teoria fisiocratica, perseguiti nelle riforme promosse da Maria Teresa e successivamente da Giuseppe II (Szabo 2018), secondo cui la mineralogia rappresenta come una disciplina volta allo studio dei prodotti inorganici naturali ritenuti di utilità economica. Non è quindi un caso se il naturalista e metallurgista Ignaz Edler von Born (1742-1791)²¹, nell'ambito del suo incarico di ordinatore delle raccolte imperiali conferitogli nel 1776, si assicuri che le collezioni contino al loro interno almeno un campione rappresentativo di tutti i distretti minerari e che gli esemplari siano ordinati secondo i più recenti criteri classificatori di Cronstedt e Wallerius (Klemun 2004 e 2007; Koeberl et al. 2018; Mattes 2022, 29).

Le raccolte naturalistiche possedute da Francesco I non esauriscono l'interesse per il collezionismo mineralogico all'interno della Casata d'Asburgo-Lorena. A tal proposito Mottana (2021, 74-75) sostiene che tutti i rampolli venivano avviati allo studio della mineralogia e delle scienze minerarie per volere di Maria Teresa la quale, sempre in accordo con i principi della dottrina fisiocratica, pretende che siano messi in condizione di poter amministrare al meglio, tanto dal punto di vista scientifico quanto economico, le vaste e diverse risorse presenti nei territori asburgici. Fra gli arciduchi che danno vita ad una propria collezione di minerali ricordiamo Pietro Leopoldo (1747-1792) e Maria Anna (1738-1789).

Se il catalogo²² della raccolta del primo racconta una collezione a schietto stampo merceologico, probabilmente formatasi durante il viaggio di rappresentanza presso i

¹⁹ Fra queste si ricorda la collezione del Segretario di Corte Joseph v. Dam acquistata da Maria Teresa poco prima della sua morte.

²⁰ La collezione di Francesco I non è più individuabile all'interno del patrimonio del Naturhistorisches Museum in quanto i campioni non presentano etichettature o numeri inventariali speciali che ne consentano l'identificazione. La raccolta è tuttavia descritta all'interno di sette cataloghi redatti in latino, attualmente non digitalizzati. Solo alcuni esemplari sono stati individuati sulla base delle corrispondenze fra descrizione catalografica e aspetto esteriore.

²¹ Per un profilo biografico di Ignaz von Born vedi Mattes (2022, 29).

²² La collezione mineralogica di Pietro Leopoldo, Gran Duca di Toscana dal 1765 al 1790 poi Imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Leopoldo II, non è attualmente localizzabile. Tuttavia, il suo catalogo (*Collectio Mineralium*, 1765), conservato presso l'Archivio Storico del Sistema Museale dell'Università degli Studi di Firenze, è stato recentemente oggetto di analisi (Franza et al. 2022). I risultati dello studio evidenziano come la collezione privata di Pietro Leopoldo fosse composta da 242 campioni massivi di minerali utili rappresentativi dei maggiori distretti minerari asburgici (ad esempio, Banská Štiavnica, Eisenerz, Smolník, Oravița e Kremnica) con l'unica eccezione di un esemplare d'oro proveniente da Potosi (Messico). Nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche, Pietro Leopoldo contribuisce alla razionalizzazione amministrativa e scientifica delle raccolte naturalistiche viennesi, oltre a fondare, aprendolo al pubblico il 22 febbraio 1775, l'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze. I suoi interessi nel campo della chimica e delle scienze naturali, con particolare riguardo alla mineralogia e al collezionismo mineralogico, sono descritti in Franza et al. (2019), Franza e Pratesi (2022a, b). Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la storia della fondazione e delle collezioni dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale alla consultazione di Contardi (2002), Barsanti e Chelazzi (2009); Raffaelli et al. (2009), Monechi e Rook (2010), Cipriani (2011), Pratesi (2012), Moggi Cecchi e Stanyon (2014).

giacimenti minerari dei Carpazi occidentali compiuto nell'estate del 1764 assieme a Giuseppe II e Alberto di Sassonia-Teschen (1738-1822) (Konečný 2013; Franza e Pratesi 2022a), quella dell'arciduchessa mostra la volontà di anettere esemplari che rispondano a criteri collezionistici estetici e scientifici. Di ingegno vivace, ma di salute cagionevole, Maria Anna è presto esclusa dalla vita di corte e può così coltivare lo studio delle scienze naturali, una passione questa che condivide col padre Francesco I. Amante del collezionismo naturalistico, dà vita ad una propria raccolta di minerali²³ che è presto definita come delle migliori del suo tempo (Wilson 1994, 106). A partire dal 1776, l'ordinamento e l'arricchimento della collezione è affidato a Born che diviene anche il precettore di Maria Anna, ampliandone così le conoscenze in ambito mineralogico. La raccolta conta all'incirca 10.000 esemplari fra cui si annoverano diversi campioni provenienti dalla Cornovaglia, Ungheria, Siberia, Transilvania, Scandinavia, India, Brasile e Cina oltre a pietre dure e lavorate (per un totale di circa 2173 esemplari) ed un nucleo di circa 500 campioni provenienti dal Vesuvio (Wilson 1994, 106). Deceduta l'Imperatrice Maria Teresa nel 1780, Giuseppe II allontana da Vienna diversi fratelli e sorelle, fra cui Maria Anna che diviene Badessa del convento di Klagenfurt, portando con sé una piccola valigetta contenente alcuni campioni mineralogici per poter tenere allenata la propria conoscenza in questo campo. La sua collezione, infatti, viene venduta all'Università di Budapest nel 1781 per 25.000 fiorini (Papp e Weiszbürg 1991, 137). Il catalogo originale, composto da 13 volumi stilati da Born, che accompagna le 41 casse contenenti i campioni viene perduto, così una seconda copia preservata a Vienna viene spedita per essere trascritta nel 1795. Papp e Weiszbürg (1991, 138) ne descrivono la struttura, divisa in numero inventariale²⁴, identificazione del campione, descrizione e località di provenienza. Gli autori (Papp e Weiszbürg 1991, 142), inoltre, rilevano come una delle principali caratteristiche di scientificità della collezione risieda nell'ordinamento sistematico impartito da Born che riflette l'avanzamento delle conoscenze mineralogiche al tempo della costituzione della raccolta nell'acquisizione di campioni rappresentativi dello stato dell'arte, ai quali vengono comunque affiancate quelle rarità (come i bezoar²⁵ cileni) tipiche di ogni collezione aristocratica, il tutto connotato da un marcato estetismo. Diversi sono poi i campioni rappresentativi di distretti minerari²⁶ in questo caso non solo asburgici, come mostrano gli esemplari di gesso dalle cave di Montmartre o quelli di carbone da Lüttich (Liegi). La collezione mineralogica di Maria Anna (che oggi giorno consta di circa mille campioni) e la relativa documentazione catalografica sono conservate presso l'Università Loránd Eötvös di Budapest.

Ai fini della nostra indagine, è bene rilevare come il collezionismo non sia un tema estraneo alla figura pubblica e privata di Giuseppe II. Dal punto di vista amministrativo, infatti, una delle maggiori eredità del suo imperio è l'inaugurazione a Vienna, il 7

²³ A questo proposito Linder (1986) sottolinea come, nel suo diario, Pietro Leopoldo rimarchi la bellezza della collezione di Maria Anna che, sempre a detta dell'arciduca, si sviluppa parallelamente come un nucleo a sé stante rispetto alla raccolta naturalistica del padre Francesco I.

²⁴ In questo caso, il numero inventariale è indicato secondo il sistema noticistico presente in Born (1772). Quest'ultimo prevede quattro categorizzazioni: I. *Erd- un Steinarten* (Terra e pietre), II *Erdharze* (Infiammabili), III *Saltze* (Sali), IV *Metalle* (Metalli). Cfr. Papp e Weiszbürg (1991, 138).

²⁵ Il termine, mutuato dal latino medievale e utilizzato nell'ambito medico dell'epoca, indica una concrezione che si forma nell'apparato digerente dei ruminanti e che, secondo la tradizione, aveva il potere di contrastare l'azione di un veleno. Cfr. Simili (1960); Rankin (2021).

²⁶ Per quanto concerne i campioni provenienti dai distretti minerari asburgici, Kasiarová (2004, 183) riferisce come nel 1778 esemplari derivanti dal sistema di produzione dei siti di Banská Štiavnica e Kremnica vengono inviati all'arciduchessa Maria Anna per arricchirne la collezione privata.

febbraio 1785, della Caesareo-Regia medico-chirurgica Academia Josephina (Josephs Akademie), l'accademia di medicina e chirurgia militare oggi nota come Josephinum. L'edificio, i cui lavori di ristrutturazione si sono recentemente conclusi, ospita ancora oggi la collezione di cere anatomiche²⁷ che l'Imperatore ordina presso il laboratorio de La Specola nel corso della sua visita all'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze avvenuta, nel 1780, in compagnia di Giovanni Alessandro Brambilla²⁸ (1728-1800). Questo atto contribuisce a rafforzare la circolazione di oggetti destinati alla musealizzazione sull'asse Firenze-Vienna come Benvenuti et al. (2022) hanno rilevato in ambito mineralogico, sottolineando le nuove acquisizioni e gli scambi avvenuti fra l'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze e la corte asburgica sul finire del XVIII secolo.

Rimanendo in quest'ambito e sempre nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche, Giuseppe II si impegna affinché l'ordinamento delle collezioni imperiali prosegua secondo criteri di scientificità. In quest'ottica deve quindi essere contestualizzata l'acquisizione di una parte selezionata della collezione mineralogica di Karl Herzog von Lothringen (1712-1780) assieme all'acquisto di una collezione di zeoliti nel corso del viaggio compiuto nei Paesi Bassi, sotto lo pseudonimo di Conte von Falkestein²⁹, nel 1781.

²⁷ L'ordinativo, 1192 cere anatomiche per un costo di 30.000 fiorini (Poggesi 2009, 87), viene inizialmente rifiutato dal Granduca Pietro Leopoldo, il quale ritiene che un tale sovraccarico avrebbe potuto interferire con la rutinaria produzione ceroplastica ad uso del museo fiorentino. La richiesta viene quindi evasa dal direttore dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, Felice Fontana (1730-1805), il quale allestisce un laboratorio ceroplastico simile a quello de La Specola presso la sua abitazione, assumendo lavoratori la cui attività fosse interamente dedicata al progetto viennese. I lavori vengono comunque diretti dal ceroplasta Clemente Susini (1754-1814) e supervisionati da Paolo Mascagni (1755-1815). A questo riguardo, Scatena e Naccarato (2020, 304) sottolineano come l'intervento di Susini non fosse ristretto alla sola modellazione, ma riguardasse anche la correzione di alcuni errori anatomici appositamente commessi dal Mascagni per differenziare le opere dalle preparazioni dell'anatomista olandese Bernard Sigfrid Weiss (1697-1770). I primi modelli anatomici vengono inviati a Vienna nel 1784 e le spedizioni continueranno fino al 1788. Ancora visibili nel loro assetto originario, corredato da disegni illustrazioni anatomiche e relativo corredo didascalico, le cere rappresentano non solo un ausilio didattico all'interno dell'accademia viennese, ma anche uno strumento educativo in quanto rese pubblicamente fruibili al fine di migliorare le conoscenze sull'anatomia umana da parte di tutti coloro che intendessero prenderne visione. Attualmente la collezione è esposta all'interno di sei stanze collocate al primo piano del Josephinum. L'esibizione permanente comprende 365 teche lignee originali che contengono 867 modelli anatomici di cui 16 rappresentano la figura umana in tutta la sua interezza. Sulla collezione di cere anatomiche modellate presso La Specola e inviate all'accademia di medicina e chirurgia militare di Vienna vedi anche Maerker (2005) e Markovska (2015). Per un prospetto economico vedi Archivio Museo Galileo (AMG), *Carteggio della Direzione, 1771-1794*, ARMU Affari 001, aff. 179. È inoltre d'uopo citare il contributo che Giuseppe II apporta allo sviluppo della collezione di anatomia patologica, che si affianca alla nascente collezione teratologica presente nel *Narrenturm* (Boer et al. 2023, 1302), con la costruzione di un teatro anatomico all'interno dell'area universitaria dove i preparati potessero essere esposti (Winter et al. 2023, 2).

²⁸ Giovanni Alessandro Brambilla è medico-chirurgo nelle fila dell'esercito militare austriaco dove si distingue nel corso della guerra dei Sette anni. Nel 1764 è nominato medico dell'arciduca Pietro Leopoldo e due anni dopo passa al servizio personale dell'Imperatore Giuseppe II, alla cui corte diviene consigliere per la sanità pubblica, influenzandone le riforme tanto in campo civile che militare. Brambilla è fra i fautori della scuola medico-chirurgica militare che viene presto dotata di laboratori e collezioni didattiche che ne equiparano il livello educativo alle più rinomate facoltà universitarie europee. Sulla figura e l'opera di Giovanni Alessandro Brambilla vedi, tra gli altri, Garbarino (2019 e 2022).

²⁹ Czernin (2021) sottolinea come nei viaggi compiuti in Europa per acquisire una genuina conoscenza dei possedimenti asburgici, Giuseppe II fosse solito viaggiare sotto lo pseudonimo di Conte Falkenstein, titolo mutuato dall'unico territorio ereditato direttamente dai Lorena.

Per ciò che concerne la sfera privata, Kasiarová (2004, 183) ricorda come la Camera per le Miniere e la Zecca annunci nel 1763, ai più alti ufficiali in grado di Banská Štiavnica, come l'arciduca e principe ereditario Giuseppe intenda iniziare una collezione privata che comprenda campioni massivi, minerali ed esemplari rari. Vengono quindi preparati e spediti a Vienna dei campioni rappresentativi del distretto minerario, corredati da un apparato didascalico che ne identifichi la specie, la località di estrazione e il contenuto di minerale utile³⁰. La collezione non risulta oggi giorno distinguibile all'interno del patrimonio collezionistico del Naturhistorisches Museum. Tuttavia, come sottolineato da Mottana (2021, 76), una manifestazione *latu sensu* di una raccolta privata ascrivibile a Giuseppe II può essere rintracciata nella donazione, dall'Imperatore personalmente concessa, di una collezione composta da minerali e rocce al Gabinetto Mineralogico del Collegio Nazareno di Roma nel 1785. La storia e il progetto di recupero, studio, catalogazione e valorizzazione di questa straordinaria testimonianza, ad oggi conservata presso l'Istituto San Giuseppe Calasanzio di Roma, sarà l'oggetto delle pagine a seguire.

A questo riguardo, stando la difformità delle fonti escusse, le fondamenta di questo studio si ergono sull'esame della documentazione catalogografica (includendo in questa categoria anche le targhette e cartellini inventariali) che rappresentano il precipitato, assieme ai documenti rendicontanti la storia collezionistica dei singoli campioni, delle attività concernenti la gestione e l'ampliamento (attraverso donazioni e nuove acquisizioni) delle collezioni geo-mineralogiche appartenenti al Gabinetto Mineralogico del Collegio Nazareno. Lo scopo di una ricostruzione caleidoscopica incentrata sulla storia collezionistica degli esemplari musealizzati vuol evitare di assumere come punto di riflessione tanto un quadro di riferimento già esistente quanto il dibattito attorno a formulazioni storiografiche di ampio respiro proprie del Secolo dei Lumi. La scelta di privilegiare questa tipologia di fonti vuole non solo sottolineare l'importanza della loro investigazione all'interno degli studi museali, rappresentando un bacino di raccolta dati unico nel suo genere poiché non solo descrive il campione e i processi collezionistici connessi a quest'ultimo e alla collezione di pertinenza (Alberti 2005), ma anche restituire informazioni relative all'oggetto risultanti da complesse pratiche culturali, sociali e scientifiche (Byrne et al. 2011). Le collezioni geo-mineralogiche del Gabinetto Mineralogico del Collegio Nazareno, indagate alla luce di tali fonti documentarie, divengono quindi l'intarsio (indicatore e testimonianza al contempo) di una cultura a cui è sottesa una forte esperienza pratica. Per assumere il significato di oggetti collezionati, come ricorda Pearce (1992), le produzioni naturali in genere subiscono la necessaria separazione dal loro contesto primario, seguita da una selezione e preparazione su base tecnico-scientifica che assegna loro un valore. Successivamente vengono accostate sia ad esemplari della stessa specie sia a materiali diversificati all'interno di un'area (dal macros spazio della sala museale al microspazio della vetrina espositiva) la cui progettazione richiede ulteriori competenze teorico-pratiche. A questo riguardo, Swinney (2011, 31) propone di trattare i cataloghi museali alla stregua di «un archivio nell'archivio», il cui contenuto deve essere esaminato alla luce delle conoscenze che possono essere acquisite (e ricostruite) attraverso la sua analisi critica³¹. La metodolo-

³⁰ È interessante notare come le informazioni fornite a corredo dei campioni preparati per la raccolta privata di Giuseppe siano della medesima tipologia di quelle compendiate all'interno del catalogo della collezione mineralogica appartenuta a Pietro Leopoldo (Franza e Pratesi 2022a).

³¹ Rimanendo su questo tema, Lynch (1999) sottolinea come i cataloghi restituiscano una rappresentazione documentaria mediata *ab origine* dalle informazioni scelte per identificare e descrivere l'oggetto.

gia qui adottata, proponendo una lettura dall'interno che pone l'accento sui processi e sulle pratiche più che sulle strutture e sulle istituzioni, consente quindi di approntare un'esautiva 'biografia scientifica' dei campioni, traendo da uno spazio di invisibilità³² figure e prassi caratterizzanti l'identità culturale del Gabinetto Mineralogico Nazareno fra XVIII e XIX secolo.

Questo metodo lascia quindi che aleggino alcuni argomenti principe della storia sociale, politica e scientifica della Roma settecentesca. L'auspicio è che il fuoco dell'osservazione sul museo mineralogico del Collegio Nazareno di Roma possa rappresentare la leva di Archimede per studi e ricerche future ad ampio spettro tanto nel campo della museologia quanto in quello della storia della scienza.

³² Monti e Ratcliff (2004) individuano nello spazio di invisibilità la categoria concettuale che mira alla revisione critica di aspetti scarsamente indagati all'interno delle dinamiche sociali, intellettuali e scientifiche.